



Il Giovani Barnabiti

Anno 9 - N°34 | I° trimestre 2023

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



L'AGLIO DEL MERCATO E LE ROSE DI BLANCO

Il mattino dopo il fruttivendolo mi regala dell'aglio e dei ravanelli: un po' aperto per il freddo l'uno e con le foglie cadenti gli altri. I clienti non li vogliono perché non sono belli! Te li regalo, mi dice.

Ma siamo diventati veramente così schizzinosi? Veramente non siamo capaci di riconoscere il bene, anche di uno spicchio di aglio, sopraffatti dall'ossessiva immagine di una vacua perfezione?

Proprio non ci assalgono le immagini di chi non può permettersi il nostro benessere e con maggiore frequenza cercano ciò che noi scartiamo?

È questo il modo in cui ci siamo formati e continuiamo a formare le (poche) nuove generazioni. Cerchiamo l'immagine e non il contenuto?

Quando Dio creò il cosmo, l'uomo e la donna disse: è cosa buona e bella. Ma quando il peccato ha macchiato Adamo, Eva, e il cosmo, Dio non li ha rinnegati, ha voluto loro ancora più bene.

L'episodio dell'aglio e dei ravanelli mi è accaduto il mattino dopo il terribile sgarbo di Blanco alle rose di Sanremo!

Confesso con orgoglio di non averlo visto, non per piaggeria bensì per protesta alla messa all'angolo del presidente Zelensky, che forse non era troppo di immagine per l'estetica ipocrita di Sanremo. In realtà il Festival non l'ho mai guardato nemmeno in passato, tranne lo scorso anno proprio a causa di Blanco, le cui rose hanno – quest'anno – bombardato così tanto le nostre orecchie da non poterne tenerne conto.

E proprio il mattino seguente la "sfuriata" del giovane cantante, i media hanno dato risalto a un altro 20enne di belle promesse: Nicolò Zaniolo e la sua partenza per Istanbul causa incomprensioni umane ed economiche con la Roma.

Per quello che ne so il gesto di Blanco e le isterie di Nicolò non sono certo esemplari, però non mi sento di denunciarle e metterle all'indice, tantomeno di pensare siano di cattivo esempio per altri giovani.

Forse, a dare il cattivo esempio, siamo noi adulti, responsabili dell'educazione

dei più giovani.

Li educiamo a vivere un'età che non hanno ancora, li facciamo sentire più grandi di quello che sono; li educiamo a prendersi pesi e responsabilità più pesanti dei loro corpi.

Li educiamo - per richiamare il Trilussa citato da don Maurizio Patriciello, che di giovani qualcosa ne sa più di me, a sentirsi più di quello che sono, a confondersi con ciò che non sono ancora: «La lumachella de la vanagloria ch'era strisciata sopra un obelisco, guardò la bava e disse: già capisco che lascerò un'impronta ne la storia». Confondere la bava con l'obelisco è cosa grave: la bava si scioglie al primo sole, l'obelisco rimane nei secoli. Ma chi educa questi giovani - più famosi - e anche tanti altri a non costruire la propria storia passo dopo passo, a non illudersi di essere chissà chi?

Non so se la performance di Blanco sia stata organizzata nei dettagli, sebbene avrei qualche dubbio al riguardo. Chi ha aiutato invece Blanco a scalare anche la fatica dell'autocontrollo, della consapevolezza dei propri limiti, oltre che del successo e dei guadagni? Chi non ha offerto al Nicolò un mental-coach che lo aiutasse ad affrontare le fatiche e le conseguenze del suo talento?

L'educazione prima di tutto è cosa del cuore, solo così il successo potrà essere un servizio e non un capriccio alla faccia altrui.

Auguro a Blanco e Nicolò Zaniolo di saper fare tesoro dei propri errori, più di quanto noi adulti sappiamo farne dei nostri. È allora che saranno cresciuti davvero.

Invito tutti noi grandi a non disdegnare una testa di aglio un po' malforme o dei ravanelli con le foglie cadenti perché fa freddo; non eviteremo futuri errori ma forse faremo crescere una umanità più umile e forte, sicuramente rispettosa di quanti nel mondo soffrono e lottano per davvero.

Ps.: chissà se i solerti giudici sanremesi sapranno dare buon esempio ai giudici fiorentini non per salvaguardare le rose, ma dei giovani pestati a causa delle proprie idee?!?

DAL MONDO CROTONE,
26 FEBBRAIO 2023
ORE 4.50, MORTI... pag.2



FELICITÀ QUARESIMA GREEN
Un giornale scriveva: il
giornale del... pag.2



CRONACA L'IRANIANA VIDA DIBA
Da diversi mesi le cronache
sono affollate di... pag.3



DAL WEB 490 ANNI
Era il 18 Febbraio 1953
quando a Bologna... pag.4





CROTONE, 26 FEBBRAIO 2023 ORE 4.50, MORTI ACCERTATI 73



QUARESIMA GREEN

Un giornale scriveva: Il giornale del papa invita a una quaresima Green: non esistono più digiuno, preghiera e carità! La Chiesa ha perso i propri valori!

Con questa citazione introduciamo Jacopo Finazzo, fiorentino, 1996, Master of Science in Sustainable Energy Technology, ingegnere fotovoltaico presso Huawei energia sostenibile nei Paesi Bassi, come nostro contributo ai Friday for future.

Cosa significa "green"?

"Green" è un certo tipo di comportamento, abitudine o applicazione per molteplici ambiti, ma con lo stesso obiettivo finale: che la nostra presenza e il nostro impatto sul pianeta Terra sia il più "neutrale" possibile. Nella nostra sfera personale, possiamo definire "green" azioni che già conosciamo e forse adottiamo quotidianamente: risparmio delle risorse, sensibilità nel trattamento e riutilizzo dei materiali che impieghiamo, ma anche capacità di intraprendere scelte consapevoli in base all'effetto che queste possono avere sul nostro ecosistema.

Il Green Think è una moda per affrontare un problema che non esiste? È facile definire il pensiero ecologico come una moda. Tuttavia definire il riscaldamento globale come un problema che non esiste sarebbe un errore grave. Siamo tutti testimoni dei cambiamenti climatici, sono necessari nuovi comportamenti permanenti.

È possibile annientare le emissioni?

È possibile una società emissioni zero. Tuttavia, l'obiettivo più realistico a cui si punta adesso è la cosiddetta "carbon neutrality": far sì che l'impatto di tutte le attività umane sul pianeta sia neutrale dal punto di vista di emissioni di gas serra. Ma non è così semplice come si potrebbe

credere. Solo con l'avanzamento della scienza e la tecnologia saremo in grado di assicurarci emissioni zero.

Per quanto ne sai nel passato ci sono stati passaggi analoghi che possano insegnarci qualche cosa?

Il passato ha tanto da insegnarci tuttavia adesso per la prima volta l'uomo si trova a doversi adattare e reagire a un problema di carattere globale che coinvolgerà qualsiasi aspetto della nostra vita. E seduto al tavolo con noi c'è un giocatore dalle reazioni alquanto imprevedibili, ovvero il pianeta. È la nostra occasione per crescere come civiltà.



L'IRANIANA VIDA DIBA:

Il mio impegno per sostenere la lotta alla libertà nel mio Paese

Da diversi mesi le cronache sono affollate di drammatiche notizie dell'Iran e del suo popolo, alle prese con una vastissima ondata di proteste. Una vera e propria rivoluzione che abbiamo provato a raccontare con l'aiuto di un occhio esperto, conoscitore consapevole delle dinamiche di quella parte di mondo.

Vida Diba è una donna iraniana, residente in Italia da più di 10 anni. Oggi è product manager presso la società Wrad, un brand di design e moda sostenibile. Vida ci racconta che venire in Italia è sempre stato il suo sogno sin da bambina. Un sogno che realizza con impegno, programmandolo passo dopo passo: gli studi in Iran, fino alla laurea, poi il trasferimento in Italia.

«Cosa ti ha spinto fin da piccola a desiderare un altro posto dove vivere?»

«Diversi motivi. Volevo essere libera, volevo uscire, avere un ragazzo, poter lavorare anche con i ragazzi, cose normali che in Iran vengono viste come sbagliate. Per ogni limite che mi veniva imposto sentivo il desiderio di oltrepassarlo. Ho sempre cercato di dire quello che pensavo, ma dovevo spesso dire bugie perché non sempre si può dire la verità. Non puoi dire "io sono", devi dire "io devo essere". Nel 2009, nel periodo delle proteste del movimento Verde in Iran, Vida scende in piazza a manifestare. «Volevo far sentire la mia voce, ma sono stata picchiata e fermata diverse volte dalla polizia morale. Una volta – racconta –, mentre ero in taxi con mio fratello, ci hanno fermati e interrogati per il modo in cui eravamo vestiti. In quegli anni ho capito che non potevo più vivere lì».

Da quando Vida è arrivata in Italia non ha mai parlato dell'Iran. «Avevo paura per me e per la mia famiglia; mi chiedevo perché proprio io avrei dovuto parlare e raccontare ciò che accadeva».

Con l'arresto e l'uccisione della giovane Masha Amini, il 13 settembre 2022, in Vida è cambiato qualcosa. Lei stessa racconta che quell'episodio è stato come un'esplosione, una prorompente necessità di raccontare la verità.

«Cosa hai deciso di fare quindi?»

«Ho iniziato ad andare in giro, in scuole e università. Ho cercato di utilizzare al meglio il mio lavoro per sensibilizzare l'opinione pubblica su queste tematiche».

Collaborando con il gruppo di Fashion Revolution Iran, ad esempio, abbiamo notato che in Iran centinaia di migliaia di artisti e artigiani hanno smesso di lavorare. In questo modo riescono ad essere accanto ai manifestanti, seppur non in piazza, e non alimentano economicamente il regime iraniano. Grazie all'aiuto di Vogue Italia, con una call to action, chiediamo a tutti gli artisti italiani e europei di mandarci un'opera d'arte che racconti al contempo la sofferenza e la tragedia di quanto sta accadendo, e a bellezza di queste persone e di questo popolo in lotta. Il loro è un grido universale di libertà, il loro motto "Donna, vita e libertà" è rivolto a tutte le persone nel mondo. E sono proprio queste le parole che abbiamo scelto come filo conduttore per le opere che chiediamo di inviarci: tra tutte quelle che riceveremo, ne saranno scelte venti che saranno esposte in mostra a Milano, per raccogliere fondi e aiutare gli artisti in Iran».

Non possiamo fermarci – ci dice ancora Vida – ma la strada è ancora lunga.

Le ultime battute della nostra chiacchierata sono dedicate alle donne. Vida ci dice che il tasso di alfabetizzazione in Iran è molto

alto, oltre il 97%; tra queste circa il 70% ha una laurea in materie STEM: scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Sono donne consapevoli, intelligenti, conoscono il mondo che le circonda, e per questo lottano per ottenere i loro diritti. Per questo fanno paura a un governo che conosce bene il loro potenziale: «se una donna ha potere, l'avranno anche i suoi figli, mentre se una donna è ignorante, lo saranno anche i figli. Ecco perché hanno paura delle madri e non dei padri. Sono queste la molla per moltissimi altri cambiamenti sociali».

Giulia C. - Firenze





490 anni: «È proprio dei grandi cuori mettersi al servizio»

Era il 18 febbraio 1533 quando a Bologna Papa Clemente VII concedeva, al cremonese Sant'Antonio Maria Zaccaria, il Breve di Approvazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, che i milanesi chiameranno poi Barnabiti...

I primi gruppi erano assiduamente dediti a poveri, ammalati e ai giovani. Nei decenni successivi, la continua ricerca della santità e il notevole altruismo con il quale i gruppi barnabiti erano conosciuti, ha coinvolto ed affascinato le aristocrazie, nonché il ceto medio borghese, delle cittadine lombarde.

Ad oggi, son passati 490 anni da quel giorno e si può affermare con certezza che "qualcosina" è stato fatto... I Barnabiti si trovano difatti in tutto il mondo... Come allora, la missione dei Padri è quella di prendersi cura della gioventù negli oratori e nelle scuole...

Insieme a mio fratello ho avuto la fortuna di essere cresciuto in un ambiente barnabito, come mia mamma e suo fratello...

Il ricordo che questi si portano dietro di quegli anni è molto positivo, spesso ci raccontano di storie che succedevano a scuola oppure nel convitto e nei chiostri. Ne accadevano di ogni colore, erano altri tempi e tutti ci ridevano sopra per quello che veniva commesso. Questo faceva sì che si creasse anche uno spirito di appartenenza e di grande famiglia allargata, oggi parleremmo di teambuilding, tra gli studenti che prima di essere compagni di scuola o di camera erano amici nella vita quotidiana...

«È proprio dei grandi cuori mettersi al servizio degli altri senza ricompensa e combattere non in vista della paga», così SAMZ ha voluto spiegare la visione del suo Ordine. Qui attinge anche l'attuale volontariato zaccariano che grazie al

dialogo tra vecchie e nuove leve i Padri riescono ad avere iniziative più smart per raccogliere fondi e raggiungere lo stesso tutte le classi della società attuale in Italia e all'estero come le azioni in Albania e, la prossima estate, a Merida. I tempi cambiano e di conseguenza anche le persone devono evolversi e adattarsi. Posso affermare, insieme a miei ex compagni, che i padri si sono adattati bene e riescono a tenere unite le persone sotto un unico grande tetto senza distinzioni tra le diverse origini di ognuno di noi. Pensate, sembra scontato, ma con l'avvento di Internet la comunità giovanile è ancora più unita e coesa anche al di fuori dei propri confini nazionali. Eppure prima ancora della rete, è come se prima di essere italiani, brasiliani o indiani fossimo barnabiti; penso fosse stata proprio questa la volontà del Fondatore.



Marco C. - Milano

SAMZ - Un'alternativa da vivere!

Può sembrare una favola, un racconto di facile presa; nel 1502 nasceva, a Cremona, un bambino che visse pienamente e in poco più di trent'anni il suo tempo: SAMZ.

SAMZ studiava da medico. Studiare non è un'azione qualsiasi; apre orizzonti nuovi, fa incontrare pensieri e impostazioni molteplici; permette di confrontarsi con altri uomini e donne in ricerca. Ma... tutto verrà sconvolto.

Incontri, riflessioni, preghiere, eventi, fanno intuire, intravedere a SAMZ che una chiamata interiore, intima, personale sta arrivando.

Non è un romanzo: siamo in presenza di un giovane che vive pienamente la sua vita alla ricerca di senso, di valore, di passione, di generosità. Un'esistenza impostata ad andare in profondità, con tutta la statura e la fragilità di ogni essere umano che – in più, molto di più! – pone la sua fiducia in una persona che non lo tradirà: Dio.

Diventerà sacerdote e con alcuni compagni di strada dà inizio a una novità di vita consacrata; porta nella Chiesa una ventata di Spirito nuovo, rinnovatore, quanto mai necessaria; accompagna uomini e donne, con tenerezza, all'incontro con colui che gli ha fatto compiere una sterzata nella sua vita: Gesù Cristo, presente nell'Eucaristia e innalzato sulla croce.

Problemi zero? Problemi a non finire! SAMZ ci ricorda con stile pacato e deciso di andare avanti in queste circostanze, di non mollare mai! Cercare sempre vie alternative, avere pronto e preparato un "piano B" per superare ostacoli e inconvenienti vari.

Non importa se quello che fai non è compreso perché troppo alto, impegnativo. Il nostro fratello e amico SAMZ ci sprona a essere quelli che siamo, dando il meglio di noi senza risparmiarci, senza calcoli, – è la scuola di S. Paolo – in modo da essere vivi e consapevoli del futuro che stiamo scegliendo.

p. Enrico G.



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 9 - N°34 | 1° trimestre 2023

www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



490 anni



Quaresima green



Cadere



Suicidi in carcere



twitter.com/giovanibarnabiti



facebook.com/giovanibarnabiti



instagram.com/giovanibarnabiti